

LE “CAVERNE” DI FAVIGNANA

di Giuseppe Romano



Sono rare le testimonianze scritte lasciate da detenuti che soffrirono la dura detenzione nelle fortezze di Santa Caterina e San Giacomo a Favignana. Per questo motivo ho ritenuto importante proporre la testimonianza di Francesco Bal accusato di giacobinismo insieme ad un centinaio di cittadini calabresi, per l'omicidio del Governatore di quella città, Giovanni Pinelli avvenuto nel settembre del 1797. Quella mega “retata” di Giacobini passò alla storia come la “Congiura Logoteta” (infatti la responsabilità dell'omicidio fu in qualche modo ricondotta alla propaganda di Giuseppe Logoteta fondatore della Loggia massonica reggina e futuro protagonista della Repubblica Napoletana).

Francesco Bal, direttore di una seteria, arrestato nel dicembre 1798, rimase in carcere per due anni aspettando un processo che non si celebrerà mai.

Gli arrestati vennero custoditi nella Cittadella di Messina fino al marzo 1799, quando la fortezza venne occupata dagli Inglesi.

Indi, vennero imbarcati sulla fregata “Europe” e tenuti otto giorni in mare in attesa che si decidesse sulla loro destinazione, infine condotti sull'isola di Favignana, dove vennero rinchiusi nel Forte San Giacomo in “caverne” 32 *palmi sottoterra (circa 8 metri; 1 palmo= metri 0,258098 n.d.r.) dove restarono fino alla scarcerazione avvenuta nell'ottobre del 1800.*

Il Bal descrive anche l'arrivo dei superstiti delle stragi di Stato ordinate dopo l'abbattimento della Repubblica Napoletana, ovvero quei “giacobini” a cui veniva fatta grazia della vita e la

pena veniva commutata in prigione perpetua: *“quando sbarcavano nell’isola restavano in deposito con noi per ristorarsi (...) e li mettevano nelle nostre caverne, miseri, carichi di catene, con un cappotto da galiotto (galeotto n.d.r.), longa barba, ombre di morte, estenuati dai tormenti, dalla fame e dalle fatiche”*.

Insieme ai nuovi carcerati giungono le notizie sulla disgregazione civile e paradossalmente, i detenuti a Favignana sono ritenuti più al sicuro delle genti che subiscono le ritorsioni dei Borbonici: *“Dalla Calabria ci scrivevano che porgevano preci a Dio che li confinassero con noi a Favignana, mentre le lor vite non erano sicure; che tutto il regno era nella più grande anarchia gens contra gens; che gli assassinamenti i più crudeli andavano impuniti sotto il nome dell’armata cristiana (...) bastava che uno dicesse “il tale è Giacobino” per ucciderlo e saccheggiarlo. Non vi erano più tribunali, la legge la dava il più forte o il più ardito. Desideravano ed invidiavano il nostro stato. Tra i compagni delle disgrazie e tali lettere che non parlavano che di morte, conobbimo che ciò che credevamo essere un nostro gran male, ridondò in gran bene, mentre le nostre vite erano salve”*.

Ma le notizie che sull’isola di Favignana, sono confinati un gran numero di ricchi signori, di possidenti, di commercianti (i presunti congiurati arrestati facevano parte della borghesia reggina), arrivarono anche ai pirati algerini che per ben 3 giorni in un non meglio precisato mese del 1799, attaccano l’isola, ripromettendosi di catturare ostaggi fra i ricchi giacobini. La situazione dei carcerati peggiora gravemente: *“In questi 3 giorni furono e restarono chiuse tutte le caverne sì dei rei di Stato (quali erano loro n.d.r.) che dei galeotti: la puzza, privi d’acqua e poche provviste, senza lume ci fece credere che i Francesi fossero ritornati a Napoli e che il supremo consiglio avesse decretato di seppellirci vivi colà. La terza notte fu una notte d’orrore: chi gridava la fame, la sete, chi invocava la morte, chi chiamava la sposa, i figli, perché che nostro decreto fosse di morte”*.

Francesco Bal ci lascia anche una descrizione della sua “prigione”:

“non aveva aria né luce che da un piccolo finestrino della porta, quale porta era munita per fuori di rastrellata di ferro; si chiudeva nel finir del giorno quella di legno e la rastrellata, e nel giorno solo la rastrellata (il cancello n.d.r.), dalla quale si respirava. (...) che che dicano i preti delle pene del Purgatorio, ma io credo che non ponno sorpassare quelle che si provò in quella caverna: cinquanta naturali differenti, quando si voleva dormire, gli uni volevano cantare, gli altri volevano mangiare; nessuna armonia regnava; si maltrattavano e si veniva a pugni a vicenda; si aggiunga alla puzza per gli escrementi di 50 persone, in un secchione aperto senza aria, e piccoli lumi, incastrati nella terra giorno e notte”.

Nelle sue memorie c'è posto anche per una breve e interessante descrizione della psicologia dei suoi carcerieri. Peso decisivo hanno infatti gli umori e il comportamento dei personaggi preposti alla sorveglianza e sembrano variare in relazione alle vicende esterne. Ad esempio i successi della Repubblica napoletana scatenano il servilismo dei carcerieri: *“a misura che si democratizzano le provincie, (i carcerieri) ci danno ampio ragguaglio; credendoci giacobini potenti, si raccomandavano a noi di non dimenticarli al tempo opportuno”*. Comunque con i carcerieri l'espedito più efficace è rappresentato quasi sempre dalla corruzione con il denaro, in cambio di piccole facilitazioni: un nuovo aspetto dei rapporti con il potere, che si fa sentire per mezzo di queste sue infime e rozze incarnazioni, al quale anche Francesco Bal si piega senza recriminare, architettando tutti gli stratagemmi richiesti dalla situazione.

Attraverso il resoconto dei mesi trascorsi a Favignana, scopriamo che Francesco Bal intrattiene corrispondenza con un amico del periodo napoletano della sua avventurosa vita, l'avvocato Giuseppe Albarelli detenuto nel Castello di Santa Caterina dove risiedevano i condannati alla “prigione perpetua” e fraternizza con un poeta, sublime botanico e filosofo di Reggio, Federico Barillà con il quale riuscirà perfino a compiere qualche escursione dedicata allo studio delle caratteristiche geologiche e fisiche dell'isola di Favignana.

Per Indulto Regio, Francesco Bal viene scarcerato il 15 ottobre 1800, insieme ai suoi compagni dopo due anni di detenzione in attesa di un processo che non si farà nonostante lo stesso cercò in tutti i modi di far celebrare (non riuscendo nell'intento) per dimostrare la sua innocenza.

BIBLIOGRAFIA:

- 1) “Splendori e miserie di Francesco Bal” di Maria Carla Lamberti. Edizioni Rosenberg & Sellier Torino 1994.
- 2) Raccolta provinciale usi e consuetudini. Ed. Camera di Commercio Trapani maggio 2015.
- 3) www.grandeoriente.it/formazione e cultura le-strade-del-futuro-la-borsa-di-studio-giuseppe-logoteta-terreno-di-possibilita-per-la-ricerca-dei-giovani/